

LETTERA DI MAURIZIO BRIGHENTI A FRANCESCO CASSI

(in Giulio Vaccaj, *Pesaro – Pagine di storia e topografia*, a cusa di R. Martufi, Editrice Flaminia)

Al chiarissimo Conte Francesco Cassi Gonfaloniere di Pesaro

Cordialmente vi ringrazio che mi invitate a scrivervi di cose piacevoli, domandandomi il parer mio sul baluardo di s. Benedetto, che di abbandonato e quasi orrido luogo che era, voi con molti cortesi cittadini d'ogni ordine avete ridotto alla presente amenità. Ma stanco di fatiche tanto diverse, e da lungo tempo disusato al conforto di cari pensieri, non basto a soddisfarvi come vorrei: pure non mi rifiuterò a voi che potete comandarmi.

E prima convengo dire, che la vostra Pesaro non ha un sito più delizioso di questo. Eminente, com'è, domina le case della città, e le circostanti campagne, per mezzo alle quali scende la fresca corrente dell'Isauro che gli bagna il piede, e di lì innanzi ricca di navigli da pesca e da traffico va per diritto a perdersi nella vasta pianura del mare, che di fianco si stende per tutta la lunghezza fra maestro e levante. Vedi nascere il sole dalle acque, e coricarsi fra gli Apennini, posti sull'indietro del quadro in lunga catena sino a scirocco: chiudonlo fra scirocco e levante le alture degli Ardizj, alle cui falde sorge la città, e fra maestro e ponente le pendici di monte Accio, superbo per le ville dell'Imperiale, dei Mosca, dei Machirelli, e di tanti altri signori. Ecco i lieti colli di Candelara dall'altra parte; e non temono le perpetue nevi di Catria, e di monte Nerone lontanissimi: ecco monte Ciccardo, e sant'Angelo quasi scabello all'alta sede del Ducato, e in un angolo quella famosa reliquia delle italiane repubbliche, testimonio non inutile di quanto è rispettata, e sicura la povertà. Tutta la vallata pesarese si apre intorno popolata di case, e abbondante di messi e di vendemmie. E questo è vantaggio dell'altezza del bastione, il quale non è mai solitario, perchè guarda la porta Rimino, e la via Flaminia frequentissima sempre di gente che va e viene di Roma e Lombardia.

L'anno scorso chi entrava nella città da questa porta, incontrava di faccia una vecchia, e scanicata muraglia che chiudeva il Barchetto antica delizia dei duchi; e subito a man manca scorgeva il disuguale e deserto suolo, pel quale si saliva allo spazio superiore del bastione pieno di rovine. Che squallido ingresso a questa gentilissima Pesaro! Ora quella muraglia rinnovata, ed aperta in tre luoghi, mostra nello interno il giardino nobilissimo, e la celebre casa che fu stanza a Bernardo Tasso, ivi ispirato delle poetiche fantasie dell'Amadigi; ricovrò due volte Torquato, e fu rallegrata da tanti dotti che fecero cospicua la corte ai Rovereschi. Le quali gloriose memorie scritte in pietra e figurate in un medaglione sopra il fastigio dell'apertura principale, accresceranno decoro al nostro bastione.

Un lungo ordine di cancelli fra pilastri murati elegantemente ne circonda oggi l'inferiore estremità, e dannovi entrata in due luoghi dalla strada corriera. L'incomposto terreno, dianzi folto di cardi e d'ortiche, è convertito da una parte in un culto poggetto, ombrato di bellissima selva, industriosamente divisa da molti sentieri tortuosi, che fanno lunga la via nel piccolo spazio, e dall'altra in una piazza circolare che mette all'ampia gradinata, onde si guadagna la sommità del terrapieno. Accompagnano di qua e di là la gradinata due ali di muro a scaglioni destinati a sostenere statue, sfingi, o altri simili ornamenti, e finiscono voltandosi di fronte in due arcate con sopravi un attico e due epigrafi, che invitano al godimento di due riposti giardini. Entrando per l'una, o per l'altra arcata dopo una secreta e capace galleria ecco i promessi giardini: di graziosissima forma ellittica, cinti al perimetro da pareti laterizie per antichità maestose. Il primo al meriggio fiorente già delle piante più rare che si coltivino nelle stufe d'Europa, l'altro al settentrione fatto vivaio degli alberi che ombrano i viali superiori e il poggetto, e de' fiori che prosperano al rezzo. Diresti che molti anni avesse quella vegetazione tanto viva e adulta di sì diverse e delicate specie di piante, se non sapessi che quivi le ha poste tre mesi sono la maravigliosa industria e perizia di Anselmo Cittadini: al quale è dovuto tutto l'ordine di queste delizie del nostro boschetto. Con tal nome odo chiamarlo e sta bene; perchè, cresciuti che siano gli alberi, darà vista e frescura che invano cercheresti altrove. Non ho discorso che l'aspetto del luogo a chi lo vede dalla strada, o poco vi si metta dentro: se monti la gradinata un largo viale nel mezzo ti guida alla punta dell'angolo saliente del bastione, e di lì si parte in due che piegano lungo i lati, e girando attorno danno comodità di passeggiate giocondissime per la varietà della scena lontana e de' circostanti oggetti: nel trivio ch'è il punto più remoto e dominante dell'antico propugnacolo è collocata una casetta che serviva forse alle scelte: quivi sarà alzato un sontuoso monumento.

E già di monumenti è tutto sparsamente adorno il boschetto. Che quanti marmi preziosi scritti o effigiati, lapidi, cippi, basamenti, colonne, giacevano qua e là negletti per la città, quivi ha raccolti la vostra diligenza; e non dirò di «quelli che vi aggiunse il generoso animo vostro e de' cortesi signori che con voi adoperarono ad abbellirlo: già ve ne ringrazia la pubblica voce dei riconoscenti cittadini. Bensì non tacerò che fra tante ricordanze di romani e meno antichi tempi, avranno qui particolare onore Guidubaldo Del Monte, il Passeri, l'Olivieri, il Lazzarini e gli altri molti che diedono gloria alla città: e mi si allarga il cuore a pensare che la fama delle virtù, e del sapere di Giulio Perticari, consegnata dalla pietà di tutta la nazione al monumento del trivio, trapasserà agli avvenire con esimie opere d'ingegno e d'arti Italiane.

Di quanti affetti ai pesaresi, e agli stranieri sarà cagione questo luogo! Qui converranno per diporto d'ogni età e condizioni i cittadini, e col diletto delle grazio-

se amenità riceveranno una novissima dolcezza da sì care memorie: e i giovani s'accenderanno a meritarse, i valorosi vecchi avranno sicurtà di venire un giorno in questa onorata compagnia. I forestieri che visitano l'Italia coll'orgoglio e lo sprezzo della fortuna nuova, dopo avere ammirata l'arte di Comandino, e la principesca magnificenza di Francesco Maria I Duca d'Urbino e Signore di Pesaro, che fece queste più ampie mura alla città, e questo capace bastione (che gira in torno mille piedi) guardando all'uso presente vedranno che la nostra umiltà non è senza magnanime intenzioni.

Io vi confesso che quando considero al secolo infelice in cui ci ha condotti una perversità di costumi incredibile, e come giaciono in basso le ottime discipline per la pubblica indifferenza in cui anche i migliori son caduti, mi fa stupore che una città di provincia abbia potuto spontaneamente concorrere ad un'opera sifatta. Vostra mercè, mio degnissimo Cassi, che colla chiara tromba dei meriti di vostro cugino Giulio avete commossi gli animi ad universale gratitudine, e coll'esempio vostro e di tanti illustri viventi confermato alla vostra terra natale il vanto di dotta e civile, che le fu domestico in ogni tempo.

Ed ora per un altro genere di studi si farà maggiore: perchè costituita in Pesaro l'accademia agraria, auspice l'eminentissimo signor cardinale Bertazzoli prefetto degli studi, volgerà i maestri che ha nelle cose naturali ad insegnare popolarmente le pratiche, onde i nostri beati campi divengano più copiose fonti di utili commerci: ed anche a questo effetto presterà grandissimo aiuto il boschetto co' suoi giardini, già dati in cura al professore di botanica, e direttore degli sperimenti. Nelle gallerie sederanno gli accademici presieduti dall'E. Rev. di Mons. Delegato Capelletti, che con sincero amore del pubblico bene prese le prime azioni nella spesa del bastione, si fece mecenate dell'accademia, ed è salutato benefattore della provincia per tanti edifici di pubblico decoro, e d'utilità che promosse con paterne sollecitudini.

Così questo boschetto, come le selve ateniesi di Accademo, e l'orto fiorentino di Bernardo Rucellai, accoglierà ogni maniera di onesti piaceri, e di profittevoli occupazioni.

E voi conte Francesco, godrete con compagni nell'impresa la consolazione somma di esserne stati autori ai vostri concittadini. Io mi rallegro con tutti voi, e di nuovo ringrazio la singolare vostra amorevolezza che vi ha fatto dimenticare la mia insufficienza, volendo che ve ne dicessi quel che ne sento.

Durate a volermi bene, che io son tutto consolato e ambizioso della vostra amicizia, perchè di cuor grande vi amo e vi riverisco.

Addio.

Di Senigallia 2 luglio 1828.

Maurizio Brighenti